

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa per la XXXIV Giornata mondiale del malato**

Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 11 febbraio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI

(Lecture memoria B.V. Lourdes):

Prima Lettura: Is 66, 10-14c

Salmo responsoriale: Gdt 13, 18-19

Vangelo: Lc 10, 25-37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ho chiesto di tenere insieme, in questa liturgia, queste due immagini che oggi abbiamo riascoltato: le parole del profeta Isaia, che ci fanno guardare a Maria, a colei che come madre ci indica la via della vita; e l'immagine del buon Samaritano, che Papa Leone ha consegnato a tutta la Chiesa nel Messaggio dedicato a questa Giornata mondiale del Malato.

E tutte e due le immagini ci dicono della vita e della cura con cui Dio continua a chinarsi su di noi. Della vita, perché - lo abbiamo ascoltato - nell'invito che il profeta rivolge al popolo di Israele ci sono i tratti della fragilità e della vita. L'immagine di coloro che hanno bisogno di essere portati in braccio e custoditi, di coloro che hanno bisogno di essere allattati, è l'immagine della vita che si affaccia a questo mondo, ma è anche l'immagine di quella fragilità che sperimentiamo nella malattia e in quell'ultimo passaggio, quando saremo nuovamente consegnati tra le braccia di Dio nella vita, nella vita eterna.

Ed è ciò che quell'uomo sapiente, quell'uomo della Legge, chiede a Gesù: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». E a quell'uomo, come a ciascuno di noi, ancora una volta Gesù consegna l'immagine di quell'uomo che vede e si ferma, che vede e si fa vicino, che vede e si prende cura, che vede e accompagna. Un uomo - ci ricorda Papa Leone - che è capace di coinvolgere altri, perché la cura non è soltanto ciò che posso fare io, non è soltanto ciò che fa quel buon Samaritano, ma è ciò che da quel gesto, da quella capacità di vedere e di farsi accanto, sa suscitare intorno, sa far crescere come attenzione, come compassione, non come sentimento, ma come scelta di farci accanto, di soffrire e gioire insieme, di cercare insieme la via della vita.

E allora possiamo chiedere a Maria, a colei che è stata madre del Dio fatto uomo, che continui a prendersi cura di noi e che ci renda capaci di vedere e di farci accanto, di vedere e di prenderci cura, di vedere e di dare vita, contro tutte le logiche che possiamo sentire in noi e attorno a noi, che troppo spesso parlano invece di morte, di rifiuto, di disprezzo e di tutto ciò che in questo mondo continua a ferire la bellezza del dono unico che siamo, del dono unico che risplende in noi, nella nostra fragilità e nel nostro desiderio di vita.

[trascrizione a cura di LR]